

M. GALLI, *Timavo. Esplorazioni e studi*, Trieste, Società Alpina delle Giulie, 1999.

Il mondo sotterraneo è argomento, tra Ottocento e Novecento, di grande interesse. La recente "scoperta" della montagna stimola la sete di conoscenza di quanto si sviluppa in profondità. Il progresso delle informazioni raccolte porta ben presto a far coincidere questa attività con le esigenze di pubblica utilità: fino alla metà del XIX secolo, infatti, l'approvvigionamento idrico di gran parte dei centri abitati utilizzava come unico discriminante la "limpidezza" dell'acqua, provocando un numero altissimo di malattie dovute alla sua scarsa potabilità dal punto di vista igienico.

Riconosciuta la relazione tra malattie (e morti) e acqua, la scoperta della disponibilità di acque sotterranee divenne occasione per l'elaborazione di un progetto che consentisse la costruzione di una rete di acquedotti per condurre il liquido, finalmente sicuro sotto l'aspetto medico, ai centri abitati. In Friuli ciò portò alla promozione dell'attività speleologica da parte Società Alpina Friulana, e la nascita di "Mondo sotterraneo". A Trieste i problemi di approvvigionamento idrico della grande città stimolano l'incremento delle conoscenze sul Timavo.

Mario Galli, alpinista e speleologo, dopo aver prodotto importanti guide alpinistiche (per restare in regione basti ricordare *Alpi Giulie Occidentali*, scritto con Dario Marini nel 1983 e, sfortunatamente, non riedito e l'invece più volte aggiornato *I sentieri montani del Friuli - Venezia Giulia*) e descrizioni speleologiche (sua la parte sull'argomento nell'*Enciclopedia monografica del F.V.G.*), ha pubblicato alla fine dello scorso anno un lavoro che ripercorre lo studio del fiume Timavo in quanto fenomeno idrogeologico. Tale limite, che esclude tutte le analisi storiche, mitologiche e archeologiche sviluppate attorno al "fiume sotterraneo", racchiude le conoscenze scientifiche acquisite finora, privilegiando le ricerche che mostrano caratteri di originalità o che, comunque, rappresentano nell'opinione dell'autore "i più importanti o i più notevoli tentativi di interpretazione", riportati in una bibliografia - ovviamente - essenziale posta in appendice.

La discussione sull'evoluzione delle conoscenze, portata avanti con la serietà, la precisione e la cura tipiche del Galli, tuttavia non ha prodotto una pesante elencazione cronologica delle analisi svolte nei due secoli passati. La distinzione tra i vari corsi d'acqua inter-ni ai rilievi carsici è di recente - e non ancora definitiva - acquisizione e la ricerca di un grande (e mitologico) fiume sotterraneo ha accompagnato per diversi decenni le riflessioni sul tema. Il racconto invece sottolinea le fasi attraverso le quali la comunità triestina - di cui i sodalizi alpinistici e speleologici costituiscono un aspetto importante - si appropria, metaforicamente, delle acque del Carso, di cui il Timavo rappresenta, nel periodo discusso, il simbolo.

Esigenze di maggior disponibilità idrica si affiancano a una rincorsa alla scoperta del-

l'ignoto; velleità di primati corrono accanto a progetti di usi civili delle acque del Carso; tentativi empirici improvvisati si accompagnano a costosi esperimenti scientifici. Le vicende relative alla "scoperta" del Timavo indicano un rapporto particolare tra la città (nella sua accezione più vasta, dato che oggi il territorio esaminato appartiene a due stati distinti che promuovono autonomamente le ricerche, anche se talvolta di comune accordo) e lo sconosciuto fiume, rapporto che può anche spiegare l'atteggiamento "triestino" nei confronti della montagna.